WALT DISNEY

PECOS BILL

E LA GRANDE TRIBU'

MONDADORI

OFFICE
POST
SALOON

Walt Disney

PECOS BILL

E LA GRANDE TRIBÙ

MONDADORI

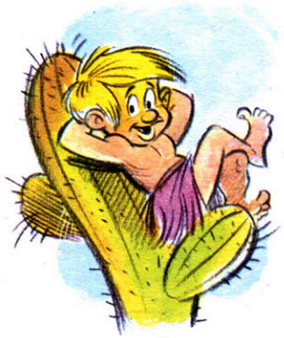
© 1960 Copyright by Walt Disney Productions - Burbank (California)
Published by Arnoldo Mondadori Editore - Milano (Italy)

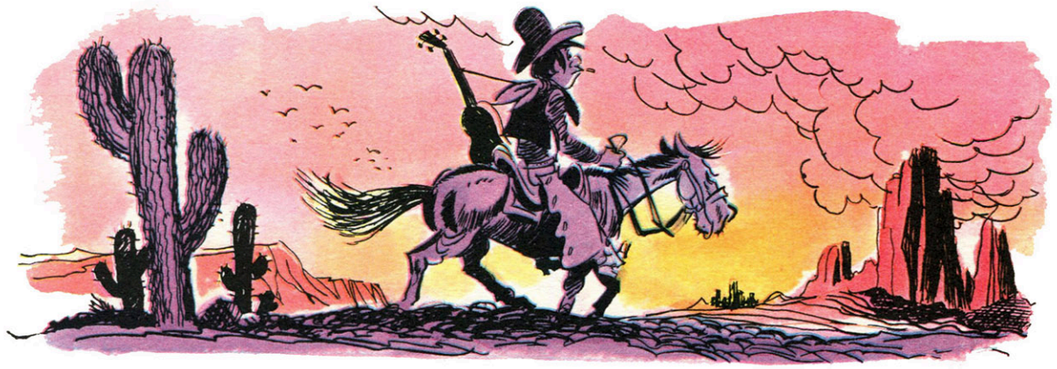
TUTTI I DIRITTI RISERVATI

A cura di MARIO GENTILINI

I EDIZIONE: AGOSTO 1960
II EDIZIONE: MAGGIO 1961
III EDIZIONE: MAGGIO 1964

Pecos Bill

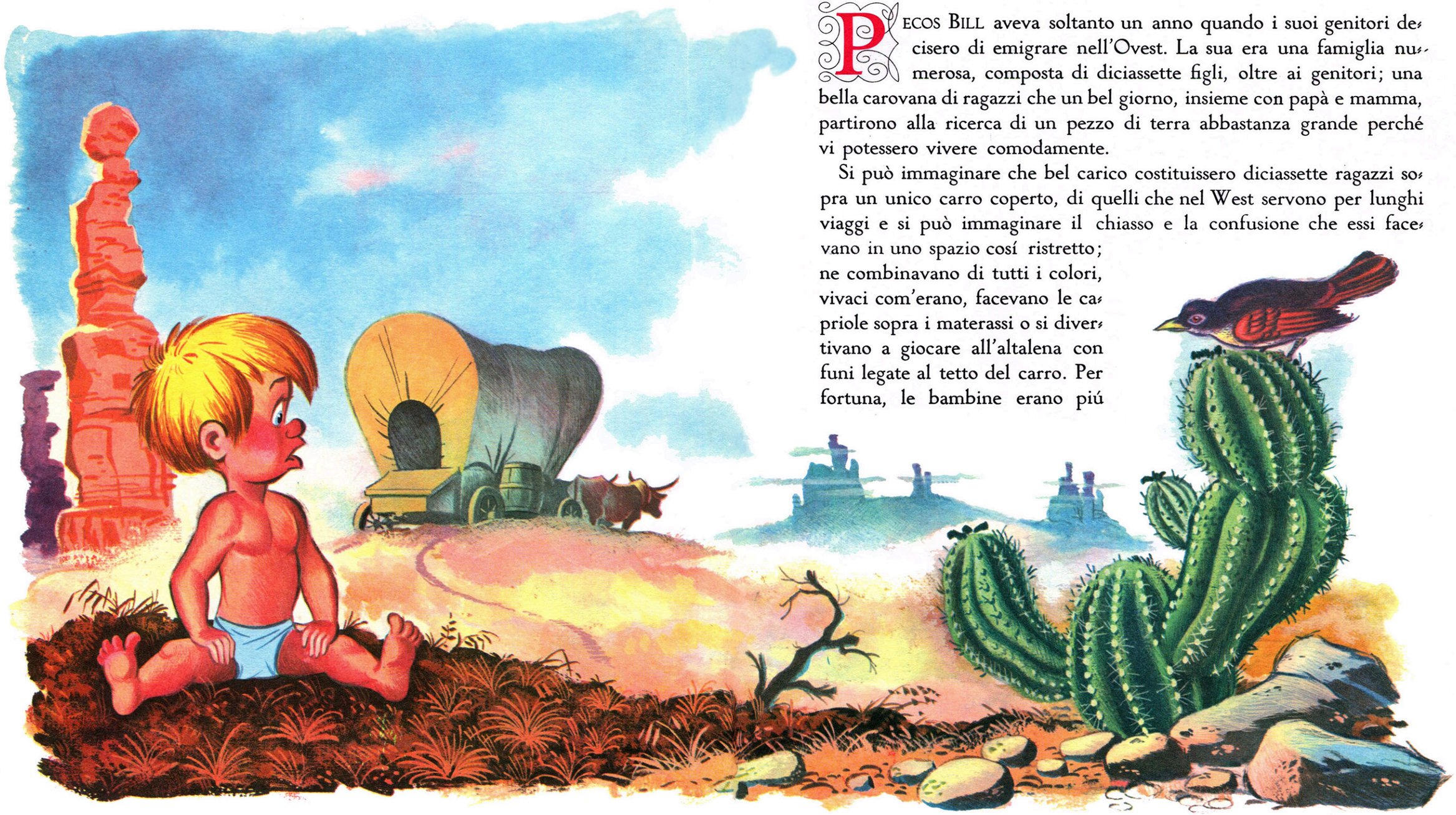




ALCUNI LIBRI narrano che la formazione dei deserti, delle montagne e delle vallate nel West fu lenta e si svolse attraverso migliaia e migliaia di anni; essi ci descrivono anche l'erosione del Grand Canyon, avvenuta gradatamente, e quel gigantesco sollevamento del terreno che in seguito formò le Montagne Rocciose.

Probabilmente tutto questo è in realtà avvenuto, ma se lo si chiede ad un qualsiasi cowboy, mentre riposa accanto al fuoco, stanco dopo una lunga galoppata, ci si sentirà rispondere che fu Pecos Bill a plasmare l'attuale volto del West. Ci direbbe che fu proprio lui che scavò i fiumi per trovare acqua quando aveva sete e che spianò il terreno con i suoi stivali, tanto camminare fece. Quando la siccità trasformava la terra in arida polvere e i tornados sconvolgevano i floridi raccolti, fu proprio Pecos Bill ad accorrere in aiuto di chi soffriva la sete e la fame.

Ancor oggi i cowboys mostrano i segni lasciati da Bill nella Valle della Morte, quando fu tanto potente da domare il ciclone, quando fu tanto abile da mettere le antenne ai rospi e piantare le spine sui cactus. Fu tutto opera sua e ancora adesso se ne trovano le tracce. Per quasi cento anni il grande, il leggendario Pecos Bill fece parte del West e ne divenne il personaggio più importante, proprio come i mandriani stanchi e impolverati ancora oggi raccontano...



PECOS BILL aveva soltanto un anno quando i suoi genitori decisero di emigrare nell'Ovest. La sua era una famiglia numerosa, composta di diciassette figli, oltre ai genitori; una bella carovana di ragazzi che un bel giorno, insieme con papà e mamma, partirono alla ricerca di un pezzo di terra abbastanza grande perché vi potessero vivere comodamente.

Si può immaginare che bel carico costituissero diciassette ragazzi sopra un unico carro coperto, di quelli che nel West servono per lunghi viaggi e si può immaginare il chiasso e la confusione che essi facevano in uno spazio cosí ristretto; ne combinavano di tutti i colori, vivaci com'erano, facevano le capriole sopra i materassi o si divertivano a giocare all'altalena con funi legate al tetto del carro. Per fortuna, le bambine erano piú

quiete, o giocavano alla mamma, sedute sui sacchi di farina, o se ne stavano accovacciate in tre sulla vecchia sedia a dondolo che, nel carro, formava il loro piú ambito divertimento.

Il piú piccino di tutti era Pecos Bill; poiché sul carro non vi era posto sufficiente per una culla, i genitori l'avevano sistemato dentro un gran paiolo appeso al tetto del carro, e lí dentro il piccino stava caldo e comodo e si divertiva a dondolare secondo il movimento del carro.

Un giorno, durante il viaggio, scoppiò una tempesta furiosa che sconvolse il Texas da nord a sud; i cavalli correvano pancia a terra, scuotendo il carro come se fosse stato un giocattolo. Il vento fischiava e uno scossone piú violento degli altri proiettò Bill fuori della sua strana culla, facendolo ruzzolare sopra un cactus.

Nessuno si accorse dell'accaduto; né i fratelli, che continuarono a giocare mentre il fragore del tuono copriva il chiasso che essi facevano, né i genitori che erano preoccupati per l'infuriare del temporale. E cosí proseguirono il viaggio faticosissimo fino in California; solamente quando giunsero a destinazione e la mamma in punta di piedi ebbe guardato nel paiolo, si accorsero che il povero bambino non c'era piú! Avrebbero voluto tornare indietro, ma ormai era troppo tardi, la strada percorsa era lunghissima, ed essi non potevano immaginare in quale punto il bambino fosse caduto.

Cosí Pecos Bill fu staccato per sempre dalla sua famiglia e fu fin da piccolo talmente coraggioso, da sapersela cavare da solo. Per fortuna era anche molto robusto e perciò, invece di mettersi a piagnucolare, come qualsiasi altro bambino avrebbe fatto trovandosi in simili circostanze, si sedé sopra il cactus, aspettando che succedesse qualche cosa o venisse qualcuno a cui poter chiedere aiuto.

Non trascorsero un paio d'ore che il bambino vide passare Mamma Coyote insieme con i suoi piccoli; vedendo Bill, la bestia si fermò incuriosita per osservarlo meglio.

« Che cucciolo buffo! » pensò. « Non c'è da meravigliarsi se i genitori l'hanno abbandonato. Chi sa da dove viene!? »

Avrebbe voluto tirare avanti e non curarsi di lui, ma siccome era un coyote dal cuore tenero e avrebbe sentito un gran rimorso se l'avesse lasciato solo in quell'immenso deserto, gli si avvicinò e gli disse in tono gentile:

— Perché non vieni con noi? Forse col tempo diventerai piú bello!

Pecos Bill accettò subito e si uní alla famiglia di Mamma Coyote. Ben presto imparò da essi a camminare a quattro zampe come gli altri cuccioli e a tagliare la carne con i dentini aguzzi, proprio come un vero piccolo abitatore della foresta, tanto che Mamma Coyote era molto orgogliosa di lui.

Un po' alla volta, lo presentò ai suoi amici, alla famiglia dei serpenti a sonagli, a quelle dei conigli selvatici e dei lupi della prateria, dicendo:

— Questo è il mio ultimo cucciolo. Non faccio per vantarlo, ma vi posso assicurare che non ho mai visto un cucciolo piú intelligente di lui. Provate anche voi a insegnargli qualche cosa e rimarrete sbalorditi.

Cosí, quello stesso giorno il serpente a sonagli insegnò a Bill a fischiare, il lupo della prateria a scavare la terra e il coniglio a fare salti prodigiosi.

Pecos Bill imparò tutto subito e prima di sera era piú bravo di loro

a fischiare, a scavare e a saltare. Quando la Mamma Coyote assisté alle sue esibizioni, si sentí gonfia di orgoglio ed esclamò:

— Il mio cucciolo è un fenomeno!

Ma c'era una cosa che l'addolorava: Bill continuava a crescere, ogni giorno diventava piú alto e lei cominciava a preoccuparsi: quando si sarebbe fermato? E vedendolo sempre piú diverso dai suoi figlioli, soggiungeva fra sé:

— Ed è sempre cosí brutto!

Ma un bel giorno successe un fatto stranissimo: Pecos Bill smise di camminare a quattro zampe come un coyote e si alzò sulle gambe posteriori!

— Ah, questo è troppo! — esclamò Mamma Coyote. — I miei cuccioli non hanno mai camminato in quel modo!

Ma nonostante le esclamazioni di protesta della povera bestia, il piccolo cucciolo di uomo sentiva che non poteva fare altrimenti; sentiva che era bello starsene ritto in piedi in tutta la sua statura che cominciava a farsi imponente.

La mamma adottiva aveva vergogna di lui e un bel giorno, presa

dalla disperazione nel vedere quel cucciolo cosí diverso dai suoi, fuggí sulle colline abbandonando Bill al suo destino.

E Pecos Bill si trovò solo per la seconda volta!

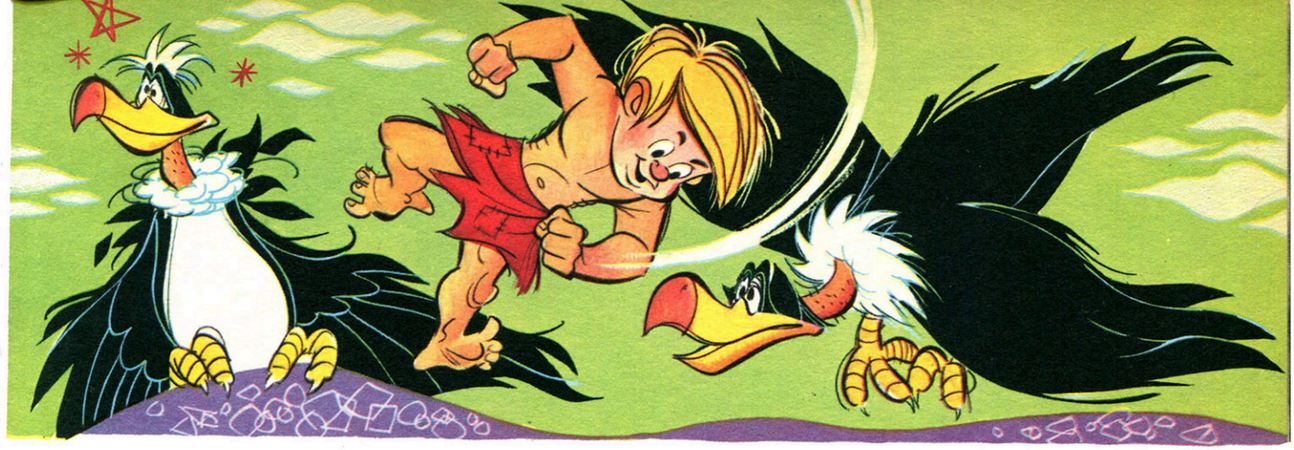
Allora sentí la necessità di vedere qualcuno e fu cosí che si recò a trovare i suoi amici della prateria; cercò di unirsi alla famiglia dei conigli selvatici perché la solitudine cominciava a pesargli, ma capí subito che anche da questi era troppo diverso.

Provò allora ad avvicinarsi alla famiglia dei lupi della prateria, ma non assomigliava neppure un po' a uno di essi, era totalmente diverso; lo stesso fece con la famiglia dei serpenti a sonagli, il risultato fu uguale a quelli precedenti; non lo voleva nessuno e il povero Pecos si sentí terribilmente solo in un mondo troppo diverso da quello che sarebbe dovuto essere il suo.

« Come vorrei avere un amico » pensò, mentre se ne stava seduto ai piedi di un albero e rifletteva su quanto gli stava succedendo.

Ad un tratto, il gran silenzio fu rotto da un grido assordante, proveniente dall'altro versante della collina. Chi poteva essere? Un amico o un nemico? In questa alternativa non poteva rimanere, perciò senza riflettere troppo su quello che gli poteva accadere, si precipitò subito in quella direzione e poco dopo vide lo spettacolo piú triste che si possa immaginare: un'intera famiglia di feroci avvoltoi era piombata su di un puledrino inerme! Gli avvoltoi erano spaventosi, erano molto grandi, orrendi, con becchi robusti e appuntiti e artigli lunghi e taglienti; Bill ebbe subito la sensazione che, se non fosse intervenuto subito, quegli uccellacci avrebbero banchettato con la carne del povero cavallino.

Allora, radunando tutte le forze, lanciò un urlo che paralizzò gli avvoltoi in volo; poi prese la rincorsa e si buttò a capofitto su di essi, tempestandoli di pugni, mordendo, graffiando, tirando calci all'impazzata come un somarello; e fu talmente bravo che gli avvoltoi, vista la mala parata, decisero di rinunciare all'ambita preda: non avevano mai visto un animale, o qualcosa del genere, cosí battagliero!



Pecos Bill, rimasto finalmente solo con il suo povero protetto, lo condusse presso una polla d'acqua e gli lavò delicatamente le ferite, poi stettero in silenzio a scrutarsi a vicenda; ciascuno rifletteva per conto proprio.

« Se avessi un cavallo tutto mio » pensava Pecos Bill « sarei l'uomo piú felice dell'universo; potremmo diventare grandi amici. »

Il cavallo pensava:

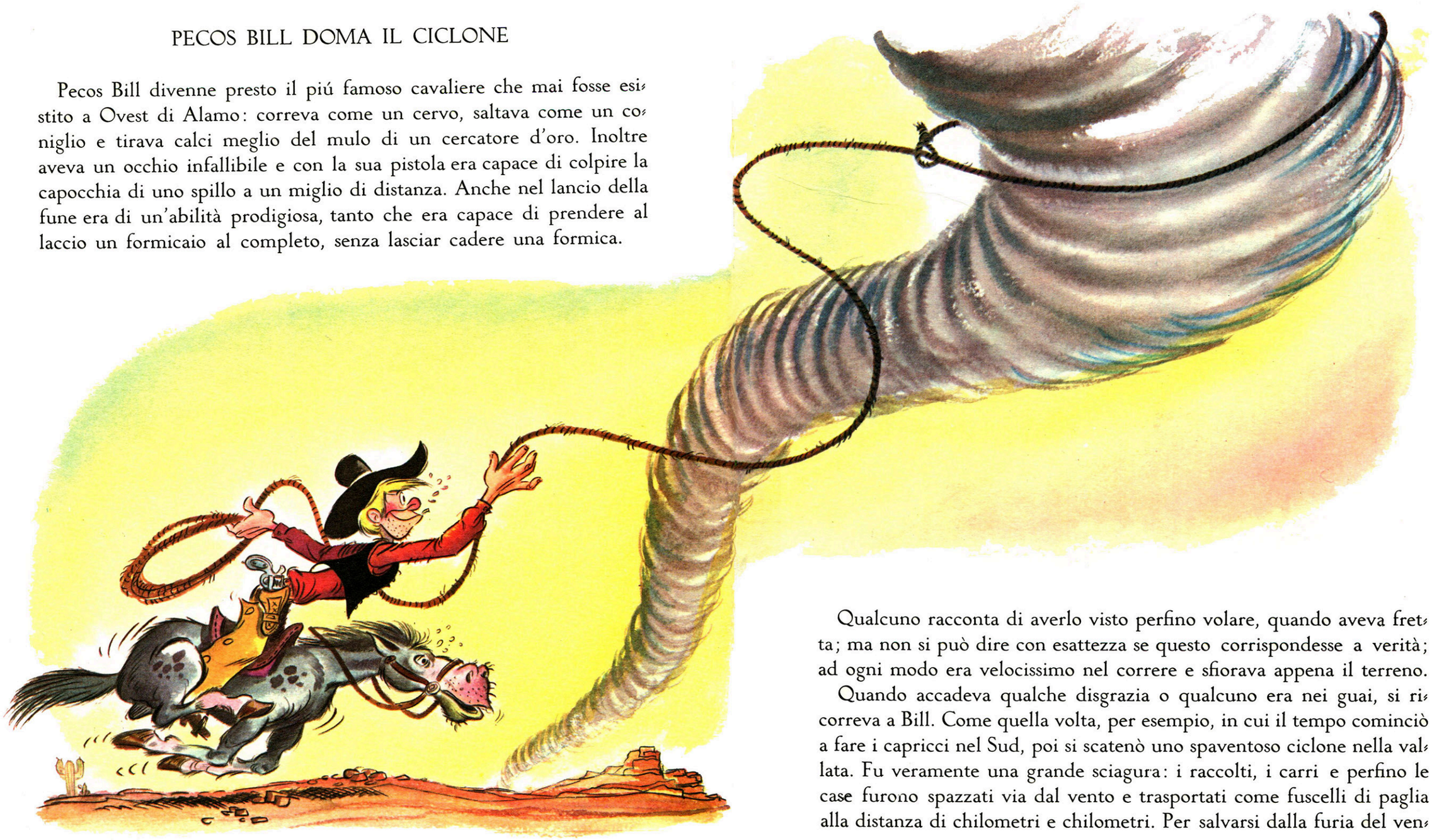
« Che strano aspetto! Non è bello come un cavallo, però non si può dire che non sia coraggioso e che non sappia combattere. E mi sembra anche molto affabile. Credo che diventeremo amici. »

Poiché in fondo pensavano la stessa cosa, non fecero fatica a stringere realmente amicizia; e fu cosí che il nostro Pecos Bill non fu piú solo.

Il cavallo, dal canto suo, gli fu molto utile perché, grazie a lui, Pecos imparò una cosa nuova: cavalcare. Quando fu grande divenne un cavaliere insuperabile; e quando il suo cavallo finí di crescere, le sue sgroppate divennero famose in tutto il Texas. Turbine, cosí lo chiamò il suo padrone, non permetteva a nessuno, tranne a Pecos Bill, di montargli in groppa, perché essi erano amici per la pelle. Insieme percorsero il West in lungo e in largo, diventando con le loro gesta i piú famosi, addirittura leggendari, personaggi di quell'epoca.

PECOS BILL DOMA IL CICLONE

Pecos Bill divenne presto il piú famoso cavaliere che mai fosse esistito a Ovest di Alamo: correva come un cervo, saltava come un coniglio e tirava calci meglio del mulo di un cercatore d'oro. Inoltre aveva un occhio infallibile e con la sua pistola era capace di colpire la capocchia di uno spillo a un miglio di distanza. Anche nel lancio della fune era di un'abilità prodigiosa, tanto che era capace di prendere al laccio un formicaio al completo, senza lasciar cadere una formica.



Qualcuno racconta di averlo visto perfino volare, quando aveva fretta; ma non si può dire con esattezza se questo corrispondesse a verità; ad ogni modo era velocissimo nel correre e sfiorava appena il terreno.

Quando accadeva qualche disgrazia o qualcuno era nei guai, si ricorreva a Bill. Come quella volta, per esempio, in cui il tempo cominciò a fare i capricci nel Sud, poi si scatenò uno spaventoso ciclone nella vallata. Fu veramente una grande sciagura: i raccolti, i carri e perfino le case furono spazzati via dal vento e trasportati come fuscelli di paglia alla distanza di chilometri e chilometri. Per salvarsi dalla furia del ven-

to, i contadini furono costretti a scavare delle buche nel terreno e a nascondervisi, rannicchiati lí dentro per intere settimane, ad aspettare che finisse quel castigo di Dio.

Ma il ciclone non accennava minimamente a cessare e quella povera gente sembrava già rassegnata a vivere sottoterra come i tassi e le talpe.

In mezzo alla tristezza generale, allo scoraggiamento che prendeva uno alla volta tutta quella povera gente, si pensò a Pecos Bill, come alla salvezza.

Ecco che sentono un galoppo ben noto, quello che di solito precede di pochi istanti la comparsa del loro eroe e, anche questa volta,

dopo pochi momenti, ecco la magnifica visione che ridà forza e sorriso: Pecos Bill in groppa a Turbine!

Tutti si fecero intorno a lui per chiedergli aiuto, e Pecos Bill non venne meno alla sua fama neppure questa volta; egli aveva già preso una decisione talmente audace da sembrare pazzesca: imprigionare il ciclone! Fece roteare piú volte il lazo e con un colpo magistrale accalappiò la furia del vento. Da quel momento il ciclone scomparve e al suo posto subentrò una brezza primaverile che faceva veramente piacere.

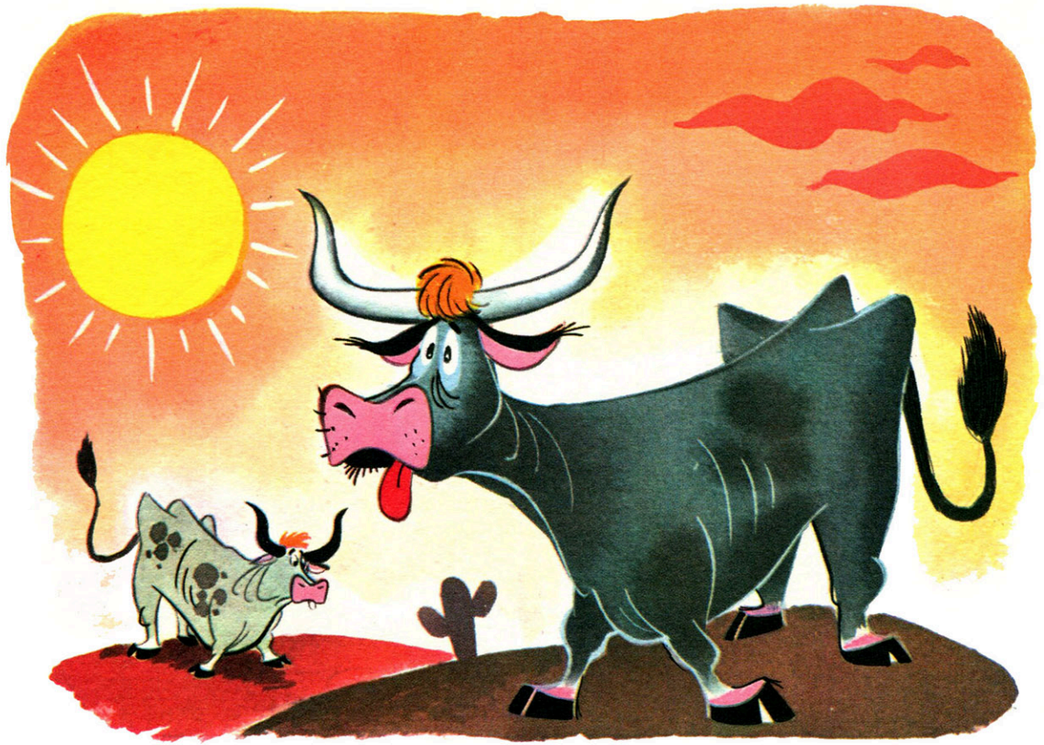
La gente non voleva credere ai propri occhi e disse che non aveva mai visto niente di piú strano, di piú inverosimile, di piú buffo, di quel ciclone che seguiva Pecos Bill a cavallo, come un agnellino smarrito, ormai del tutto privo di forze.

Un'altra volta, invece, il Texas fu colpito da una terribile siccità che durò un paio di mesi; il cielo era bianco dal gran calore, come se fosse stato incandescente, e neppure una nube sottile come un filo velava l'orizzonte. Il paesaggio aveva un aspetto desolante, i raccolti ingiallivano, i fiumi mostravano il letto sassoso e secco, le sorgenti inaridivano e la gente moriva di sete, ormai stremata di forze, incapace di combattere contro quella calamità che l'affliggeva.

Quando pareva che tutto fosse finito, che la speranza si fosse dimenticata di quella terra e con essa il benessere e la serenità, qualcuno pensò a Pecos Bill.

— Chiamiamo lui — disse — ha sempre qualche buona idea.

In quel tempo Bill si trovava in California, occupato a smuovere un paio di montagne che gli davano fastidio; quando gli giunse all'orecchio la notizia della terribile siccità che tormentava il Texas, non esitò un istante e corse di volata in aiuto di quella povera gente. La sua terra presentava veramente un aspetto desolante: le mandrie erano immobili con la lingua penzoloni, i letti dei fiumi, una volta scroscianti di acqua, ora erano piú secchi di un osso e le fattorie erano diventate bianche di polvere! La gente era costretta a bere il succo di cactus per non morire.



Pecos Bill vide tutto ciò, ma non si perse d'animo; la sua intelligenza e il suo coraggio gli diedero la buona ispirazione.

— Bene — disse — ho visto qualcosa in California che metterà subito rimedio a questo stato di cose.

E senza perdere altro tempo prezioso, fece dietrofront e via a spron battuto in California; pareva che anche Turbine si rendesse conto della triste situazione in cui si trovavano quei pacifici contadini, tanto che divorava i chilometri a una velocità sbalorditiva.

Dopo pochi minuti, erano in California. Pecos Bill si diresse verso un grosso nuvolone nero immobile sopra la collina e, con la sua infallibile mira, lo prese al lazo; poi legò la fune al pomo della sella e, rifacendo il cammino percorso poco prima, alla stessa velocità trascinò il ciclone nel Texas.

Dopo poco il cielo del Texas fu invaso da una nube nera e quando

apparve il nostro eroe sul suo magnifico destriero, tutta la gente gridò:

— Hurrà! Ecco la nostra salvezza!

E subito uscí dalle buche in cui aveva vissuto tanti giorni; come ebbri di aria e di felicità, quei bravi contadini si levarono il cappello e si sottoposero alla benefica, desideratissima, rinfrescante pioggia che scendeva a catinelle. Autore di tutto questo, naturalmente era stato Pecos Bill che, quando aveva visto la nuvola sopra la zona piú arida del Texas, aveva dato uno strappo alla corda e l'aveva fatta sciogliere in acquazzone torrenziale.

Il paesaggio riprese l'aspetto di una volta: i letti dei fiumi si riempirono ancora di acqua e i raccolti crebbero prodigiosamente di mezzo metro in poche ore.

Il mattino seguente, il Texas era verde come un bel giardino.

Ammirando la sua opera, Pecos Bill mormorò:

— Credo che cosí sia sufficiente.

Quando però vide che la nuvola esagerava e non smetteva di rovesciare acqua, la rimorchiò verso il Sud e qui assicurò la fune a terra.

Ancora oggi è visibile la grande pozzanghera che si formò in questa occasione; la chiamano il Golfo del Messico, ma chiunque interroghiate, vi risponderà che è stato Pecos Bill a farlo sorgere in quel punto.

PECOS BILL SUL SENTIERO DI GUERRA

Per Pecos Bill, i ladri di bestiame e gli Indiani, non solo non costituivano un pericolo, ma erano un divertimento. Pecos non si occupava di essi, ma quando essi si mettevano sulla sua strada, era sempre pronto ad affrontarli, perciò i banditi ritenevano prudente non aver a che fare con lui e se ne tenevano lontani.

Tuttavia, un giorno una banda di ladri rubò proprio la mandria di Bill; probabilmente non immaginavano neanche chi fosse il proprietario, altrimenti non avrebbero osato; infatti erano banditi principianti, giunti dall'Est su veloci cavalli con la sella tempestata di borchie d'ottone e si pavoneggiavano nei loro cinturoni di cuoio dai quali pendevano pistole nuove di zecca. Ebbero tutto il tempo di fare le loro faccende ai danni di Pecos Bill, perché questi si trovava molto lontano da casa, impegnato in un'impresa, come il suo solito, quasi leggendaria:

si trovava in mezzo al deserto e, poiché aveva smarrito la borraccia, per non morire di sete aveva deciso di scavare un fiume; ciò che egli fece senza alcuna fatica e fu proprio al termine di questo lavoro che qualcuno lo avvertí che gli avevano rubato il bestiame.

Senza esitare un istante, Bill inforcò il fedele Turbine, e prese la direzione del suo ranch; il cavallo correva a spron battuto e il nostro eroe sembrava, sulla sua cavalcatura, una freccia scagliata da un arco gigantesco. Attraversò fiumi scroscianti e praterie immense, scavalcò colline e montagne senza mai rallentare: Turbine era davvero un cavallo meraviglioso, degno del suo altrettanto meraviglioso padrone.

Mentre i banditi facevano uscire dal recinto l'ultimo capo di bestiame, arrivarono Pecos Bill e Turbine; i banditi non avrebbero mai immaginato un'apparizione simile e lí per lí credettero di sognare; ma la voce di Bill tuonò:

— Lasciate stare le mie bestie, brutti ladri di conigli, o vi scaraventò nel Messico!

Se quei banditi avessero avuto un briciolo di buon senso, avrebbero immediatamente ubbidito al derubato, ma erano troppo nuovi del mestiere per capire con chi avevano a che fare e come l'avrebbero pagata cara; perciò accelerarono il passo, nella speranza di sfuggire al castigo,

spingendo la mandria rubata verso le vicine colline. Ma Bill non si scoraggiò per cosí poco, si mise loro alle calcagna, e la gente ancora oggi racconta che in quell'istante si levò una nuvola tanto grande e densa da oscurare per tre settimane tutto il Texas: erano ladri e inseguitore che galoppavano freneticamente.

Com'era da immaginare, i ladri avevano solo una probabilità su mille di cavarsela, non conoscevano le qualità di cui Pecos Bill era dotato e credevano di aver a che fare con un comune giovanotto. Ma di lí a poco si levò un urlo poderoso che fece tremare i banditi: era il nostro eroe che lanciava uno dei suoi famosi gridi capaci di scuotere le montagne; come aveva preveduto, dalle cime dei monti circostanti cominciarono a piovere macigni grandi come case che rotolavano giú per i pendii fino ai piedi dei cavalieri: uno di quei grossi blocchi andò proprio nel mezzo del sentiero e costrinse i ladri a fermarsi di colpo per non esserne schiacciati come fragili e innocue lumache!

— Bene! — esclamò Bill, smontando da cavallo. — Proprio come volevo!

Gli bastò soltanto sferrare un pugno per scaraventare l'intera banda al di sopra delle colline, oltre il Mississippi, insieme ai cavalli, e tutto; sembravano una manciata di formiche scagliate lontano da un bambino!

La lezione serví a dovere: da allora i banditi non si sognarono neppure di tornare nel Texas a fare gli spacconi senza cervello.

Il lato buffo di questa storia è che, con quel memorabile pugno, egli fece cadere tutte le capsule d'oro dai denti dei banditi; fu davvero una pioggia di piccole pepite d'oro!

Si dice che da quel giorno ogni tanto qualcuno ancor oggi trova questo metallo prezioso nelle colline del Texas.

Sono cose che succedono ai banditi che si provano a pestare i piedi a Pecos Bill.

Con gli Indiani però era piú gentile e, quando poteva, si asteneva dal combattere con essi o smetteva piú presto possibile.

Un giorno Bill se ne andava a spasso per l'Arizona, cosí, per ammazzare il tempo. Intorno a lui il paesaggio era monotono, senza alberi e senza fiumi; c'erano soltanto rocce di un grigio ardesia, tutte uguali, e basta.

« Che brutto paese » pensò. « Sembra deserto e abbandonato. »

Mentre faceva questa riflessione, sentí un urlo selvaggio...

Poiché nelle sue lunghe cavalcate gli capitava spesso di avere per compagno solo Turbine, parlava volentieri con lui; anche questa volta lo fece, dicendogli:

— Sembrano Indiani; sarà bene dare un'occhiata.

Difatti spinse il cavallo cautamente verso un contrafforte roccioso, badando di non fare il minimo rumore, guardingo come una lucertola che si diriga verso la sua tana.

L'urlo si ripeté ed era sempre piú forte e selvaggio ed ora Pecos Bill sentiva che era accompagnato dal rimbombo dei tam-tam.

Quando capí di essere vicinissimo alla meta, Bill smontò da cavallo e si arrampicò con sorprendente agilità su una roccia molto alta; di lí poté vedere cinquecento indiani in pieno assetto di guerra che danzavano intorno a un enorme fuoco, secondo la loro usanza, emettendo potenti urli gutturali, simili a quelli che Pecos Bill aveva poco prima udito.

Non gli fu difficile capire che quegli uomini erano sul piede di guerra; non aveva mai visto degli Indiani segnati da tanti tatuaggi cosí colorati; alcuni erano addirittura dipinti completamente di rosso vermiglio, altri di blu a strisce gialle.

Uno dei capi aveva le spalle dipinte a pallini verdi, mentre un altro era striato come una zebra.

Era una delle piú feroci tribú indiane e soltanto a vederla si sarebbe

detto che volesse ridurre l'Arizona a pezzetti e mangiarla per colazione.

« Devo subito fermarli » pensò Bill « ora che sono tutti riuniti. »

Estrasse la pistola dalla fondina e si mise all'opera. Tanto per iniziare, piantò una pallottola su ogni tam-tam, dando prova di una mira prodigiosa e questo serví a far sospendere immediatamente la danza selvaggia; mentre gli Indiani si guardavano intorno, Pecos Bill continuava a svolgere il suo programma e fece saltare le penne dalla testa del capo indiano a colpi di pistola, senza sbagliare di un millimetro; con un altro colpo spense il fuoco e con altri dieci mandò in schegge altrettanti tomahawks.

Gli Indiani, che non si aspettavano una sortita simile e che credevano di poter celebrare indisturbati le loro cerimonie, colti di sorpresa, si lasciarono prendere dal panico e nacque un fuggi fuggi generale. Non riuscivano a capire da dove piovesse quella gragnuola di colpi infallibili poiché Bill li faceva astutamente rimbalzar sulle rocce, in modo che non se ne individuasse la provenienza, ed essi non sapevano da che parte organizzare la difesa.

Fu tanto lo spavento, che quei guerrieri persero dapprima tutte le penne e poi anche i tatuaggi, senza alzare un dito per difendersi.

Ma queste per Bill erano soltanto bazzecole, per lui che era capace di sbaragliare mille guerrieri indiani senza neppure stancarsi, cosí, come si esegue un facile sport, prima di andare a colazione!

Da allora quel paesaggio, prima cosí monotono e triste, cambiò del tutto aspetto, per opera di Pecos Bill che ne andava giustamente molto fiero: dovete sapere infatti che quando gli Indiani persero il colore del

tatuaggio, questo, cadendo, rimase attaccato al terreno dipingendolo dei piú bei colori dell'arcobaleno. Pecos Bill ne rimase affascinato e lo battezzò il Deserto Dipinto.

La notizia di quel paesaggio unico al mondo si diffuse da per tutto e da quel giorno i turisti affluirono nell'Arizona per ammirare uno spettacolo cosí originale, mai visto prima d'allora.

LE INVENZIONI DI PECOS BILL

Quando Pecos Bill divenne cow boy era un tempo lontano, un tempo in cui tale mestiere non era né fra i piú allegri, né fra i piú facili.

Prima di tutto, nessuno era capace di lanciare il lazo che è lo stru-

mento piú importante per un cow boy; infatti, quando uno di essi voleva catturare un bue, posava il lazo in terra e metteva nel centro una manciata di sale o un'altra esca, poi correva a nascondersi dietro un cespuglio ad attendere che qualche bue, poco furbo, mettesse ingenuamente una zampa in mezzo al lazo; allora tirava e la bestia era sua; in quel modo, se era fortunato, poteva catturare un bove alla settimana e cosí tirare avanti abbastanza bene.

Ma Bill non ricorreva a quel sistema, perché non gli piaceva aspettare, essendo un uomo d'azione.

Pensava spesso al modo migliore, piú sbrigativo e piú sicuro per catturare i bovini e finalmente un giorno credette di averlo scoperto.

— Datemi tempo, ragazzi — disse agli altri cow boys — ho una buona idea.

Prima di tutto gli occorreva un lazo piú lungo e si diede subito da fare per procurarselo.

Una mattina sellò Turbine e si diresse verso la prateria alla caccia di due o tre buoi robusti; dopo poco avvistò la prima preda, smontò da cavallo e le si avvicinò cautamente; poi, giunto il momento opportuno, con un balzo felino gli afferrò la coda, nello stesso tempo emise il suo urlo potente:

— Yippieee! — gridò.

Quando egli gettava un urlo, non c'era niente che gli resistesse; era

capace di far fuggire dallo spavento un uragano o di far cadere le spine a un cactus! Anche il bue, preso alla sprovvista, fece un balzo in avanti e scappò con la velocità di un razzo; anzi, fece l'atto di fuggire, ma non poté, perché Bill teneva saldamente la sua coda nelle sue mani di ferro. E allora al povero bue non rimase altra soluzione che sgusciare fuori della pelle che lo rivestiva per mettersi in salvo, ma non gli dispiacque del tutto, perché quel giorno faceva un caldo infernale. Dal canto suo, Bill si era procurata una bella pelle robusta con la quale avrebbe fatto un lazo altrettanto robusto. Poiché una pelle sola non gli bastava per ottenere una corda sufficientemente lunga, ripeté la fortunata operazione ancora due volte, poi si sedé per intrecciare le strisce ottenute dal taglio delle pelli.

Alcuni dicono che riuscí a farsi un lazo lungo addirittura come l'Equatore, altri invece asseriscono che era qualche metro piú corto. Ma queste sono supposizioni, perché di certo non si sa nulla; ad ogni modo per Bill era abbastanza lungo.

In possesso di questo bellissimo lazo, tentò di lanciarlo; non era una cosa facile come poteva sembrare, anche perché nessuno, prima di allora, aveva provato. Per riuscire bene, si allenò per ore e ore lanciandolo agli alberi e alle pietre e, secondo la preda da catturare, studiava un modo diverso. Quando ebbe acquistato una certa sicurezza, prese al lazo un bue, poi ne prese due e finalmente un'intera mandria.

Dopo un po' di tempo che si dedicava a questo lavoro come se fosse stato uno sport, riusciva a farlo con tale semplicità che gli parve troppo monotono; allora si allenò a un gioco piú difficile: prendere al volo gli avvoltoi e le aquile, e ben presto acquistò una tale abilità che era capace di prendere al volo un passero, tenendo gli occhi chiusi.

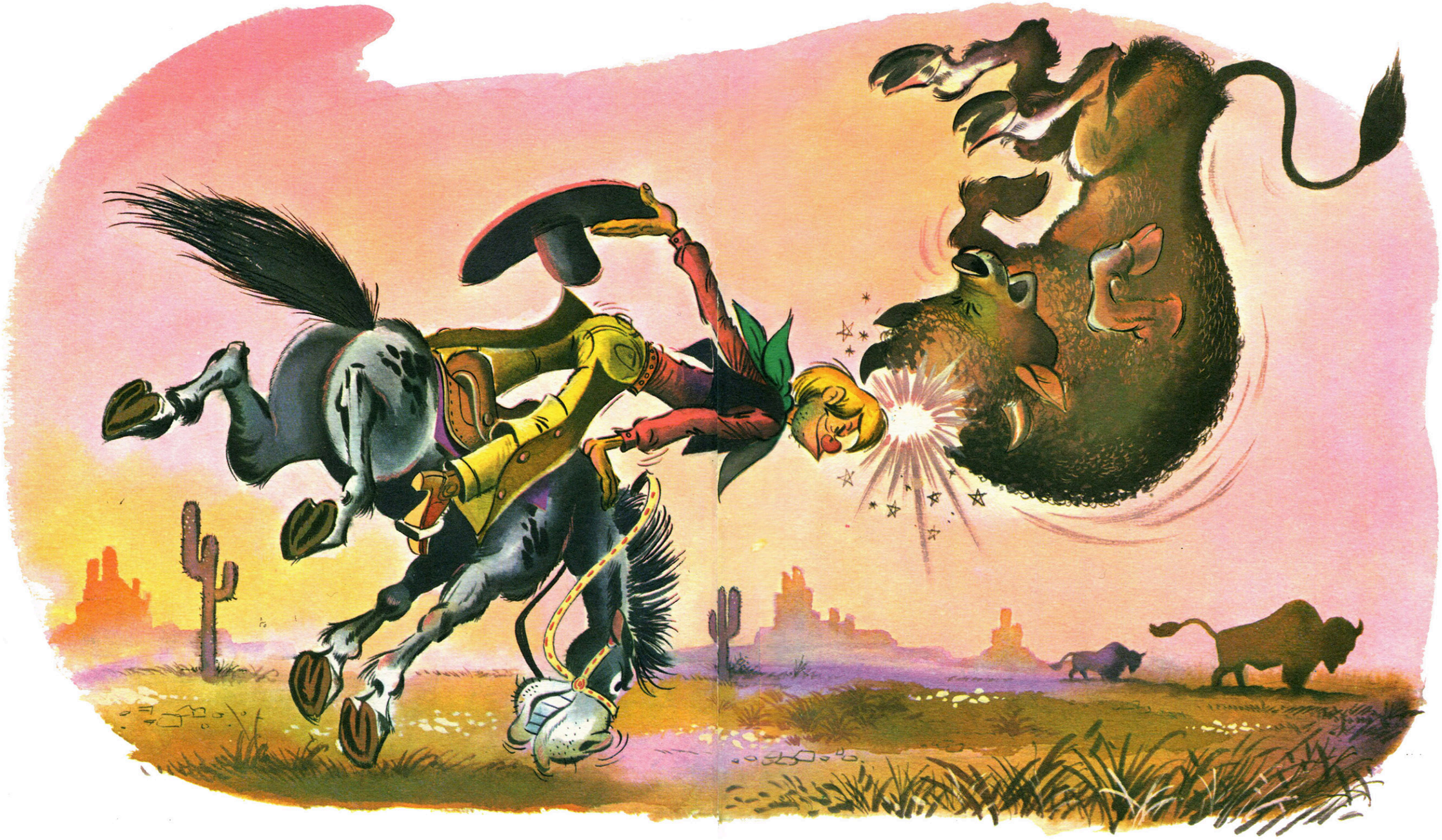
Quando fu sicuro di questa sua capacità prodigiosa, tornò al ranch per mostrare ai compagni la sua invenzione; fece tre o quattro esperimenti e non fallí mai la mira. La sua scoperta suscitò tanta ammirazione e interesse che tutti si studiarono di imitarlo.

Quella stessa estate, Bill fece un'altra invenzione: dopo aver insegnato ai cow boys a lanciare il lazo con destrezza, dovette affrontare un altro problema: riconoscere i suoi capi di bestiame dagli altri. Fu cosí che inventò il marchio: era il modo piú sicuro perché le sue bestie non andassero a finire in altri ranch, e da quel giorno nessun cow boy si azzardò a toccare un capo di bestiame con un marchio di Bill.

L'idea piacque a tutti e funzionò cosí bene che ben presto ogni ranch del Texas riuní le proprie mandrie e le contrassegnò con un marchio.

Pecos Bill inventò anche il sistema per domare i cavalli selvaggi, per condurre le mandrie a svernare nel Sud senza che neppure un capo di bestiame andasse smarrito, e mille altre cose utili che ora nel Texas sono diventate familiari a tutti.

*

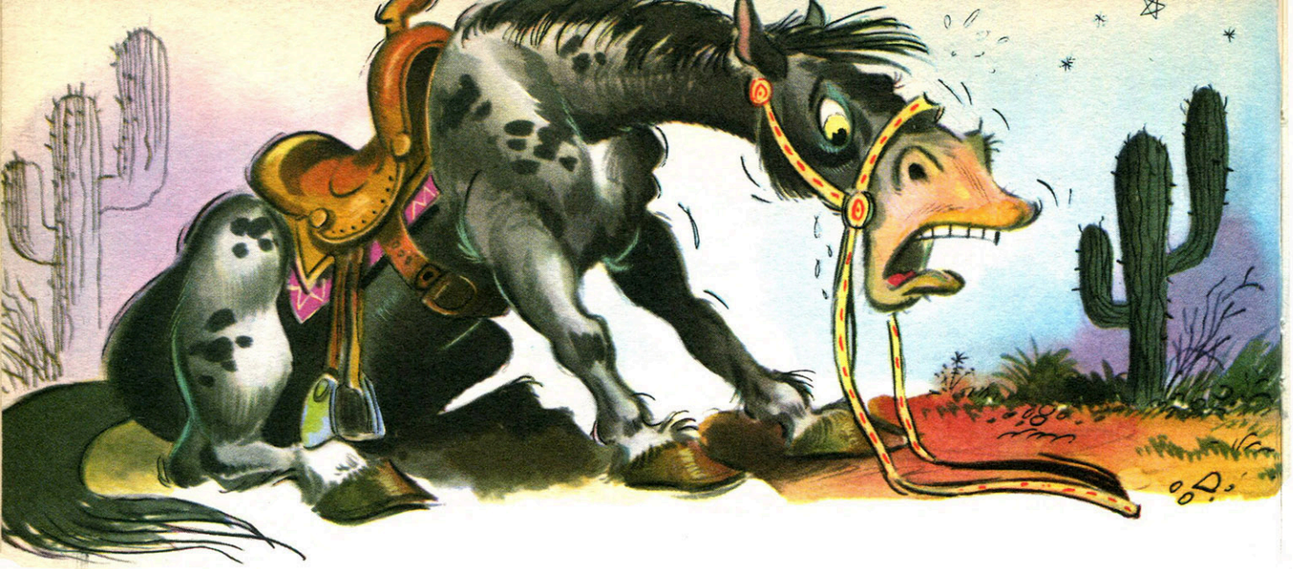


PECOS BILL E LA SUA FIDANZATA

Pecos Bill era quasi sempre solo; aveva per compagno il suo cavallo Turbine, che egli amava molto, qualche amico cow boy del ranch e i coyotes del deserto. Il piú delle volte tuttavia, preferiva starsene solo, in disparte, in compagnia della luna, del sole e dei cactus spinosi.

Un giorno, mentre cavalcava lungo il fiume Colorado, vide uno strano spettacolo: una ragazza che si lasciava trasportare giú per le rapide del fiume a cavalcioni di un grosso pesce. Questa fu la prima volta che Pecos Bill vide una donna, poiché nel ranch, nel Texas, a quel tempo c'erano solo uomini e bestie.

E che strano pesce, cavalcava quella fanciulla! Era grande come un bue, ma il dorso era molto piú sdrucciolevole. Pecos Bill si interessava a quella insolita scena e cosí si accorse che la ragazza non usava la sella. La ragazza era molto carina e Pecos Bill se ne innamorò subito.



Scese lungo le sponde del fiume e si fece vedere; cosí fecero amicizia e Pecos le chiese come si chiamasse; il suo nome era Susy e la ragazza aggiunse anche che era capace di cavalcare qualunque cosa camminasse, corresse, nuotasse o volasse e si divertiva a mostrare la sua bravura a prova di quello che affermava.

Pecos Bill, intanto la guardava e, nel sentire quante cose sapeva fare, pensò: « È una ragazza meravigliosa. » Poi, non poté nascondere la sua ammirazione e le disse:

— Non ho mai visto una ragazza piú brava di te! Lo sposeresti un mandriano rozzo come sono io?

— Certamente — rispose Susy. — Ma prima dovresti promettermi due cose: primo, mi dovresti dare per regalo di nozze un cuscinetto a molle da mettere sotto la gonna; l'ho sempre desiderato e non l'ho mai avuto. Secondo, il giorno delle nozze vorrei cavalcare Turbine. Mi prometti queste due cose?

— Per quanto riguarda il primo desiderio — rispose Pecos Bill — sarò orgoglioso e felice di regalarti un bel cuscinetto a molle, uno di quelli veramente elastici che portano le signore in città sotto la gonna; ma per il secondo, non posso accontentarti: sarà meglio che mi chiedi qualche altra cosa. Non perché non voglia farti felice, ma perché nessuno, all'infuori di me, è capace di stare in sella a Turbine; neppure i migliori cow boys del Texas ci riescono. Sapessi quanti ne ha scaraventati in terra!

Il viso di Susy si fece scuro come il cielo durante un tornado; essa non immaginava che Pecos non l'avrebbe accontentata.

— Se non mi permetti di cavalcare Turbine, non ti sposerò — disse con tono deciso la fanciulla.

Pecos Bill si trovò davanti a un bel dilemma: era troppo innamorato di Susy per rinunciare a lei; d'altra parte, se le avesse permesso di cavalcare la sua bestia, era certo che sarebbe finita a terra con tutte le ossa rotte e anche cosí sarebbe rimasto senza di lei; ma, vedendo che la ragazza era irremovibile, dovette cedere.

— Hai vinto, mia dolce stella — le disse affettuosamente. — Ti lascerò montare Turbine, ma ho il presentimento che dovremo pentircene.

Finalmente arrivò il giorno stabilito per le nozze; fu il piú bello e il piú festoso che mai si ricordi: i coyotes, i conigli, le lucertole e perfino gli scorpioni vollero assistere alle nozze del loro carissimo amico che conoscevano da tanto tempo e al quale erano molto affezionati; ognuno cercò di fare quello che meglio sapeva per festeggiare la giovanissima coppia: il gatto selvatico miagolò una languida romanza; tredici poiane, avvolte nei loro bei mantelli neri, applaudirono gli sposi, mentre un serpente a sonagli faceva tintinnare a festa i suoi sonagli.

Susy era felice e commossa per quella dimostrazione di affetto e di simpatia da parte degli abitanti del deserto. Ma era venuta l'ora di mantenere la promessa fatta da Pecos Bill ora che Susy era diventata sua moglie e difatti, appena terminata la cerimonia, la fanciulla si avvicinò a Turbine che Bill aveva già sellato. Prima di iniziare la prova, questi tentò ancora una volta di dissuaderla, dicendole:

— Sei ancora in tempo per cambiare idea, mia cara. Vuoi rimandare a piú tardi?

Ma Susy scosse il capo.

— So cavalcare qualunque cosa che cammini, che corra, che nuoti o che voli — gli fece presente ancora una volta. — E monterò questo cavallo anche se dovesse essere l'ultima azione della mia vita!

E Susy montò in sella, decisa. Il cuscinetto a molle applicato alla sua bella gonna da sposa era un po' ingombrante, ma Susy riuscí ugualmente a stare salda in arcioni. Quando Turbine si accorse di avere in sella un estraneo, partí di scatto come un canguro, in un campo pieno di cactus.

Era un cavallo tanto esperto da sembrare perfino sapiente e conosceva a menadito tutte le piú diaboliche astuzie per disarcionare i cavalieri che non gli andavano; perciò si mise a scalciare e a contorcersi, le sue sgroppate facevano paura; ma nonostante questo, Susy riusciva a mantenersi in sella.

E Turbine continuava a fare il matto; faceva salti cosí alti che gli uccelli in cielo correvano a mettersi al riparo, mentre le nuvolette soffici e candide come batuffoli di cotone venivano bucate dalla sua testa.

Ma Susy era sempre in sella ben lieta di farsi vedere da Bill che aveva temuto per lei; e questi a un certo momento, fu talmente ammirato dalla abilità della sua sposa, che esclamò orgoglioso:

— Fantastico! Susy ce la farà! Tre urrà per la migliore sposina che sia mai montata a cavallo!

Ma non aveva finito di dire cosí che accadde una cosa orribile: Susy non si teneva piú in sella, ma ora rimbalzava con il rischio di cadere pericolosamente. Che cosa stava accadendo? Bill lo comprese subito: era colpa del cuscinetto a molle, il piú elastico di tutto il West, che faceva saltare la ragazza come fosse stata una palla di gomma.

— Fermati! — supplicò Bill. — Smonta da cavallo, altrimenti cadrai...

Ma Susy non riusciva a fermarsi e a ogni rimbalzo andava sempre piú in alto. Allora Bill afferrò il lazo, lo fece volteggiare alcune volte sopra la testa e finalmente lo lanciò.

Prima di allora Pecos Bill aveva preso al lazo conigli, anguille e qualche volta perfino i fulmini, ma non aveva mai provato a catturare qualcosa che si muovesse con la velocità di Susy; e fu per questo che mancò il bersaglio, la prima volta in vita sua. Provò nuovamente e lo mancò ancora; questa volta, anzi, il lazo andò cosí in alto che gli sfuggí di mano perdendosi nel firmamento.

Pecos Bill era disperato, non credeva a se stesso e per tutto il giorno

SALOON

se ne stette seduto sulla sabbia a guardare Susy che rimbalzava sulla sella.

Le ore passavano inutilmente, si era già al tramonto e poco dopo la luna fece capolino dietro le montagne. Come sarebbe andata a finire quella brutta avventura per cui Pecos Bill, l'eroe leggendario del Texas, l'invincibile, l'infallibile non poteva fare piú nulla? Susy rimbalzava sempre piú in alto e Bill si sentiva stringere il cuore in una morsa. Finalmente, accadde l'incredibile: in un balzo piú alto degli altri, la fanciulla toccò la luna e vi scomparve! Bill la vide dileguare sotto i suoi occhi e attese pazientemente un'ora, due, che la fanciulla tornasse; ma Susy non scendeva dal cielo, non tornava piú dal suo eroe!

Quando egli si convinse d'aver perduto la sua amata sposa, si avviò desolato verso il deserto, solo e scoraggiato, ululando di dolore come un giovane lupo. Anche i suoi amici coyotes furono cosí addolorati che unirono i loro tristi ululati a quelli di Bill.

Ancor oggi chi si reca nel deserto del Texas ode i coyotes lanciare urli strazianti alla luna. Cantano una triste canzone in cui si parla di quel lontano giorno di nozze, di quel giorno in cui il grande Pecos Bill divenne l'uomo piú solitario del mondo.

*

L'ELEGANTONE DELL'ARKANSAS

Verso i primi di luglio Pecos Bill salutò i suoi uomini e a cavallo di Turbine si diresse verso Kansas City dove si teneva il mercato del bestiame; prima di partire, però, nominò Jim Occhio di Daino suo sostituto.

Durante le prime due o tre settimane tutto andò liscio al ranch e i ragazzi eseguirono gli ordini di Jim senza brontolare; ma non passò molto tempo che cominciarono ad annoiarsi. Quando c'era Pecos Bill la vita era meno monotona, perché accadeva sempre qualche fatto emo-

zionante, ma da quando lui era partito, non succedeva niente e c'era da morire di noia.

Ecco perché quei cow boys furono felici quel giorno, in cui si presentò al ranch un tipo cosí diverso dagli uomini del luogo, da venire subito definito un piccolo gagà. Era il gagà piú gagà che avessero mai visto: aveva i capelli impomatati che gli scendevano sulla fronte e portava una camicia con il colletto alto inamidato, intorno al quale si attorcigliava una cravatta sottile annodata con un gran fiocco.

Jim Occhio di Daino lo avvistò subito e lo indicò ai suoi compagni:

— Guardate, ragazzi! — esclamò.

Gli altri guardarono e le esclamazioni piovvero da tutte le parti:

— Non credo ai miei occhi! — dichiarò uno.

— Piacerebbe anche a me avere una giacca rosso porpora con molti bottoni d'oro massiccio! — esclamò Slim.

— E a me un orologio con la catena d'oro! — sospirò Muso di Topo.

Finalmente si accostarono al gagà e qualcuno osò toccarlo con un dito per sincerarsi che non si trattasse di un fantasma vestito a festa.

Ma quello era un uomo, in carne e ossa, tanto è vero che disse loro:

— Buongiorno, ragazzi! — cercando di essere indifferente, mentre la voce gli tremava leggermente.

— Il signore desidera qualche cosa? — chiese Occhio di Daino.

L'altro passò in rassegna con lo sguardo quei mandriani alti e magri, poi dichiarò con voce tremula:

— Ho pensato che potreste darmi del lavoro... Potrei essere un buon mandriano, credo.

Occhio di Daino fece sforzi enormi per restare serio, gli altri nascosero il viso sotto i larghi sombreros.

— Siete già pratico del mestiere? — s'informò Jim.

— Oh, certamente — rispose il gagà con entusiasmo. — Nell'Arkansas, dove ho la casa, abbiamo sette mucche, ogni mattina le conduco al pascolo e la sera le riporto al ranch; perciò posso dire di sapere tutto ciò che si deve sapere sul bestiame.

Per poco i ragazzi non scoppiarono in una fragorosa risata, mentre Occhio di Daino, essendo il personaggio piú autorevole, era diventato rosso come un peperone per trattenere una risata: decisamente non avevano mai visto un uomo piú buffo!

— E i cavalli? — riprese Occhio di Daino. — Sapete cavalcar bene?

— Sicuro — disse l'elegantone. — Ogni settimana scendevo in città a cavallo del vecchio ronzino della mamma. E quando ero piccolo, mio nonno mi portava in giro per la fattoria sulla groppa di un mulo. Come vedete, sono in grado di saper tutto sui cavalli.

Era il colmo! Uno spaccone che meritava una bella lezione, non c'era niente da dire. E pensò Occhio di Daino a organizzarla.

— Credo che siate proprio l'uomo che fa per noi — disse, strizzando l'occhio di daino ai suoi compagni.

— Se siete cosí bravo come dite, potrete diventare anche il mio luogotenente.

— Vado a prendergli un cavallo, capo — soggiunse Pedro. — All'inizio sarà opportuno fargli montare il nostro vecchio, caro Raggio di Sole, finché non si sarà abituato alle nostre selle.

— È una buona idea — approvò Occhio di Daino.

Alcuni di essi accompagnarono Pedro al recinto dei cavalli per aiutarlo a sellare il « vecchio, caro Raggio di Sole ». Se il povero gagà avesse saputo che era il cavallo piú cattivo, piú bizzarro che mai fosse sceso dalle colline, che cosa avrebbe detto? Quel cavallo era talmente insofferente e irascibile che, la prima volta che un cow boy provò a montargli in sella, si mise a scalciare cosí in alto da spazzare con le zampe tutte le nuvole del Texas. Ma a guardarlo non sembrava, aveva una fisonomia simpatica e a volte pareva perfino che sorridesse; forse era un sornione.

Ci volle un'ora di strenua lotta perché i tre cow boys riuscissero a sellarlo; quando finalmente ebbero finito, erano tutti e tre coperti di lividi e di polvere dalla testa ai piedi e piuttosto malconci. Pedro, fingendo di niente, chiamò il gagà che arrivò seguito da tutti i cow boys, ansiosi di godersi lo spettacolo; anzi, si accostarono di piú per non perdere nulla di quello che stava per svolgersi.

Come il gagà vide il cavallo, osservò:

— È piuttosto grande, no? — e si fermò a tre metri di distanza.

— Sí, un po' — disse Occhio di Daino. — Ma è buono; pare anzi che gli andiate a genio; guardate come vi sorride!

— È vero — soggiunse Pedro. — Vedrete che diventerete buoni amici; ne sono certo!

Ma il gagà non pareva convinto e guardò Raggio di Sole come se quel sorriso non gli fosse di molto conforto; poi guardò i cow boys stretti in cerchio intorno a lui e vide che anche loro sorridevano; ma non immaginava che pensavano al modo in cui il cavallo gli avrebbe fatto rimangiare le spacconate di elegantone cittadino.

— Mi fa piacere che siate tutti cosí allegri — disse il gagà, e con un salto atletico, piú veloce della lingua di una lucertola, andò a cadere esattamente sulla sella del cavallo. Un secondo dopo si videro i cow boys fuggire in tutte le direzioni: Raggio di Sole era esploso come un enorme vulcano!

Perfino Occhio di Daino provava una certa paura nel guardarlo e, per precauzione, si nascose dietro il suo cavallo; quando finalmente si decise a dare un'occhiata, con sua grande meraviglia vide che il gagà era ancora in sella e il bello era che cantava e sventolava il cappello in segno di gioia!

— Per tutti i coyotes del deserto — esclamò Occhio di Daino. — Chi se lo sarebbe mai immaginato da un uomo simile?

Per quindici minuti il gagà si esibí nelle piú difficili evoluzioni a cavallo di Raggio di Sole e fu la bestia a stancarsi, tanto da rallentare le sue sgroppate e le sue sfuriate, non certo il cavaliere. Poi Raggio di Sole non ne poté piú e si fermò, immobile, con la testa bassa e i fianchi che si alzavano e si abbassavano, come mantici.

Finalmente il gagà, per niente affaticato, smontò da cavallo, e in mezzo allo stupore generale disse:

— Questo cavallo è una sedia a dondolo — dicendo cosí si era dovuto chinare per rivolgersi a Occhio di Daino, che dalla paura si era rifugiato in un fosso. Gli altri non ebbero parole; allora il bravo cavaliere scoppiò in una fragorosa risata e si tolse la giacca, il colletto rigido e la parrucca che gli copriva la testa.

— Per tutti i coyotes di tutti i deserti! — proruppe Occhio di Daino, parlando per tutti: — Pecos Bill!

— Proprio in carne e ossa — disse Bill, rivolgendosi ora a tutti i ragazzi perché lo potessero vedere meglio. — Ho pensato che avreste voluto divertirvi un po', perché immaginavo che la vita al ranch era noiosa, e perciò ho voluto farvi una piccola sorpresa. Come vedete, ci sono riuscito bene.

Pecos Bill era fatto cosí, odiava la vita monotona e non sopportava l'immobilità.

Quando i cow boys si ripresero dallo choc che lo stupore aveva causato in loro, Raggio di Sole era di nuovo pronto a lottare, tanto che ci volle un'altra mezza giornata per liberarlo dai finimenti e riportarlo nel recinto.

*

IL NUOVO RANCH DI PECOS BILL

Un giorno Pecos Bill, mentre meditava sui propri casi, si persuase d'aver esagerato con le sue invenzioni; ne aveva ideate talmente tante che i ragazzi erano sempre troppo impegnati a studiare e a mettere in pratica le sue trovate e non avevano neppure il tempo di sedersi a masticare un po' di tabacco: erano sfiniti.

« Questi ragazzi hanno bisogno di una vacanza » pensò, continuando nel suo soliloquio mentale. « Naturalmente, non tutti insieme, non possiamo trascurare il bestiame. È necessario che trovi subito una soluzione, perché voglio che inizino presto un periodo di riposo. »

Senza dir niente, com'era sua abitudine, montò in sella a Turbine e si allontanò nel deserto. Lo vide Occhio di Daino, che scuotendo la testa disse, piagnucolando:

— Ne sta studiando un'altra delle sue. Se non avessi altre novecentotredici cose urgenti da fare, gli correrei dietro per cercare di fargli cambiare idea.

Ma quando Pecos progettava una cosa, non c'era niente da sperare: nessuno avrebbe potuto persuaderlo a fare il contrario. Per tutto il giorno vagò nella prateria; a volte andava al passo, altre volte filava come il vento; seguiva l'umore di Turbine, perché Pecos Bill non si curava di quello che faceva il suo cavallo, era troppo assorto nei suoi pensieri.

Ad un certo momento, Turbine si fermò di botto e sollevò la testa come se avesse visto qualche cosa; Bill fu scosso dalle sue meditazioni e si guardò intorno: alla sua sinistra si ergeva, solitaria in mezzo al deserto, la piú strana montagna che avesse mai visto; aveva la forma di un cono perfetto e la cima era appuntita come un ago; un folto tappeto di erbetta la ricopriva lungo i fianchi.

Bill fu incuriosito da quella montagna e le si avvicinò al galoppo, poi vi girò intorno e scoprí che anche sull'altro versante l'erba era ugualmente alta e verde.

Sul clima di quel luogo, notò un'altra cosa interessante: ai piedi della montagna faceva un bel caldo e splendeva un magnifico sole; un po' piú in alto la temperatura era primaverile, il suolo era ricoperto di fiori e soffiava una brezza leggera e piacevole; piú in alto ancora il clima era autunnale e l'aria era certo piú pungente; sulla cima era inverno, il terreno era ricoperto da un sottile strato di neve e soffiava un vento gelido.

— Questa montagna ha proprio tutto — esclamò Bill. — Ci sono tutte e quattro le stagioni!

E mentre parlava gli venne un'idea: perché non impiantare un ranch proprio qui? I prati verdeggianti avrebbero offerto un'abbondante pa-

stura al bestiame e se poi gli animali avessero voluto cambiar clima, non avrebbero dovuto far altro che scendere o salire lungo la montagna: se avessero voluto il caldo, si sarebbero spostati verso il versante soleggiato; se avessero desiderato l'ombra, sarebbero andati sul lato opposto della montagna, e tutto con estrema facilità e in poco tempo.

Non si sarebbero piú affaticati i cow boys in quel paradiso terrestre.

Il giorno seguente Pecos Bill tornò al ranch e raccontò ai ragazzi la scoperta fatta. Si può immaginare con quanto entusiasmo tutti accolsero la notizia: il cuoco si diede subito da fare a imballare gli utensili del mestiere e le provviste, mentre Bill e i suoi compagni radunavano il bestiame. Lavoravano tutti di gran lena, perché non vedevano l'ora di costruirsi quel fior di abitazione!

Quando tutto fu pronto, si allontanarono dal vecchio ranch e spinsero le mandrie attraverso la prateria, fino alla montagna bellissima, a un'andatura mai raggiunta prima.

Giunti finalmente a destinazione, Pecos Bill costatò che la montagna era adatta a un ranch, piú di quanto avesse sperato; infatti, quando le mandrie furono sul posto, presero tutte un'unica direzione, come se qualcuno molto esperto del luogo le avesse guidate, e tutti gli animali della prateria le seguivano, andavano tutti su per la montagna nella medesima direzione; i conigli, i daini e i coyotes camminavano con le zampe piú corte da un lato, in modo che potevano arrampicarsi piú facilmente su per il ripido pendío.

Bill li osservava e ne trasse questa deduzione:

— Camminando in questo modo, i buoi avranno presto le zampe di un lato piú deboli di quelle dell'altro lato, e cosí saranno costretti a procedere sempre nella stessa direzione per non cadere. Quando dovremo imprimer loro il marchio, o radunarli, non dovremo far altro che sederci sul fianco della montagna a aspettarli al varco.

Tutti i cow boys si guardavano intorno ed erano molto soddisfatti di piantar le loro tende in quei luoghi.

— Non ho mai visto un posto migliore di questo — disse Occhio di Daino, felice del paesaggio che aveva dinanzi a sé.

Ma qualche cosa in terra aveva attratto la sua attenzione e si chinò per raccoglierla: era un uovo quadrato! Egli diede subito la spiegazione di questo fenomeno:

— Le cose quassú sono tutte a spigoli perché non rotolino giú per la montagna. — Ed era proprio cosí.

— A proposito — disse Bill. — Dobbiamo subito costruire una robusta staccionata ai piedi della montagna per evitare che qualche capo di bestiame se scivola, vada a finire nel Golfo del Messico.

Seguendo il suo consiglio, i ragazzi si misero subito all'opera e prima di sera la staccionata era finita; avevano lavorato tutti di gran lena, anche i lupi della prateria che non avevano lesinato il loro aiuto. Pecos Bill, che parlava la loro lingua, aveva chiesto gentilmente di scavare le buche per conficcarvi i paletti ed essi avevano accettato con entusiasmo, lieti di poter essere utili al vecchio amico. In mezz'ora le buche erano pronte e dopo due ore anche i paletti e il filo spinato furono sistemati. I ragazzi questa volta non si lamentarono per aver dovuto lavorare cosí duro, perché sapevano che quella sarebbe stata la loro ultima fatica.

Il giorno dopo il sole era già alto, quando si udí per la prima volta una voce nel nuovo ranch; era una voce molto assonnata che disse:

— Che ora è?

— Quasi mezzogiorno — fu la risposta.

— Soltanto? — disse la prima voce.

Poi, di nuovo, un profondo silenzio regnò sul ranch.

Da quel giorno i ragazzi di Pecos Bill condussero una vita da re, per tutto il resto della loro vita.